

Presi i responsabili della morte di Mauro Ambrogioni
Sono tre giovani ladri, nomadi. Rutelli: più severità

Scontro mortale Il pirata ha 15 anni

Due nomadi, di cui uno quindicenne, sono stati arrestati dalla polizia con l'accusa di aver provocato l'incidente nel quale domenica ha perso la vita Mauro Ambrogioni, 26 anni. Un complice, denunciato, è ricercato. I tre avevano rubato, per rivenderle, la Bmw e la Delta con le quali avevano poi improvvisato una gara di velocità. Non potranno più risiedere nei campi nomadi romani. Lo ha deciso Rutelli che chiede «più severità con chi è fuori dalle regole».

FELICIA MASOCCO

■ Quando lo hanno preso non ha battuto ciglio, ha mantenuto il suo atteggiamento da «duro», anche se si fatica a immaginare che a quindici anni si possa essere grandi abbastanza per fare i boss, per commissionare il furto di un'auto, per guidarla a velocità folle fino a farne una bomba contro ignari automobilisti. G.H., nomade nato in Italia, è stato arrestato l'altra notte perché ritenuto responsabile dell'incidente che all'alba di domenica ha stroncato la vita di Mauro Ambrogioni, di 26 anni, e provocato lesioni alla sua ragazza, Eleonora Gramaccioni, di 22, che ieri ha lasciato l'ospedale. A fare il suo nome è stato il cugino, Franco Ahmetovic, un nomade ventiduenne soprannominato «Lupin II» per la sua abilità nel disattivare gli allarmi, anche lui in arresto, mentre Kley Hadzovic, appena diciottenne e originario di Sarajevo, denunciato, è ricercato.

Mauro ed Eleonora si erano da poco messi in macchina, una Fiat Uno, per raggiungere Brindisi e quindi imbarcarsi per la Grecia dove li attendevano giorni di vacanza. Non sono riusciti neanche a lasciare Roma. In via Fratini, quartiere Portuense, il loro viaggio è stato interrotto da una Bmw 324 Cabriolet lanciata ad altissima velocità, non meno di 140 chilometri orari, per tentare di superare una Delta 2000 in quella che sembrava un'assurda sfida tra balordi in cerca di emozioni. In curva la Bmw ha sbandato finendo nella corsia opposta. L'impatto con l'utilitaria è stato violentissimo: Mauro Gramaccioni è rimasto incastrato tra le lamiere, Eleonora Gramaccioni, ferita, ha tentato di tirarlo fuori e rianimarlo mentre i «pirati» si dileguavano.

Alla guida dell'auto c'era G.H., un ragazzino del campo nomadi di vicolo Savini, cresciuto in fretta e male, al punto da essere conosciuto con varie identità - dalle forze dell'ordine ormai da tre anni. Con le auto aveva una grande familiarità, ha

cominciato a guidare non appena l'altezza gli ha consentito di arrivare allo sterzo, poi ha preso a rubarle, conto terzi: raccoglieva le «ordinazioni» e veniva ben pagato. Poi assoldava il cugino che eseguiva il furto dietro un compenso di mezzo milione. Lo stesso faceva Kley Hadzovic con il quale era in società. L'obiettivo della notte di sabato scorso era una Bmw: i due ne avevano localizzato una alla Farnesina e qui si erano recati a bordo di una Fiat Uno insieme a Franco Ahmetovic che non ha tradito la sua fama. Un poco tempo i due cugini erano sulla Bmw, il terzo li seguiva con la «Uno». In piazzale Marconi hanno visto una Delta 2000 e anche se non era nei piani se ne sono impossessati, abbandonan-

Tentata rapina a Ostia Ferito orefice

Tre rapinatori, ieri pomeriggio, hanno tentato di mettere a segno un colpo alla gioielleria «Gold Point» di Ostia, in via Pindaro, ma il titolare è riuscito ad avere la meglio e a ferire uno. Due banditi sono entrati nel locale armati e hanno minacciato il titolare, Gabriele Barrella, di 32 anni, il quale però ha reagito, ha tirato fuori la sua pistola e ha sparato alcuni colpi. Un proiettile, rimbalzato, ha colpito di striscio l'orecchio del gioielliere. A quel punto uno dei rapinatori, che indossavano i giubbotti antiproiettili, con il calcio della pistola lo ha colpito al sopracciglio. I due sono fuggiti a bordo di una Fiat Uno - nella quale li aspettava un complice - ritrovata dai carabinieri in via Eschilo ad Acilia. Nell'auto, che risulta essere rubata, i militari hanno trovato tracce di sangue. Il gioielliere è stato portato all'ospedale G. B. Grassi, dove è stato giudicato dai medici guaribile in 20 giorni.

do l'utilitaria che poi qualcuno avrebbe recuperato.

Neanche la gara di velocità era prevista: è nata dai continui sorpassi della Delta guidata da Kley Hadzovic. Per G.H. venire superato era un affronto, quindi l'acceleratore fino a superare i 140 all'ora sul percorso opposto a quello che conduceva Mauro Ambrogioni ed Eleonora Gramaccioni al sole delle isole. Dopo lo scontro frontale la Bmw era inservibile, i due sono stati raccolti dalla Delta e quindi sono fuggiti. Sulle loro tracce si sono subito messi gli uomini dell'ufficio investigativo dell'Ufficio stranieri della questura guidati dalla funzionaria Claudia Martignetti e dagli ispettori Corrado Borrello e Fabrizio Nastasi, sono intervenuti perché gli amici dei due fidanzati, che li precedevano di poco a bordo di altre due auto, avevano descritto i «pirati» con occhi, capelli e carnagione scuri. Ma a portare gli inquirenti sulla pista dei nomadi è stata l'egemonia di alcuni di loro nel campo dei furti d'auto. Franco Ahmetovic è stato arrestato alla Magliana: era a bordo di una Ford Cosmo nuova fiammante, di un valore di circa 60 milioni, regolarmente posseduta. È stato lui ad indicare il cugino come la «mente» del traffico e a raccontare come sono avvenuti i fatti. G.H. temeva che potesse accadere, dalla sera dell'incidente, aveva infatti lasciato il campo di vicolo Savini e si era rifugiato in quello di Tor Pagnotta. Si è nascosto dentro una baracca che sembrava abbandonata, e gli agenti hanno dovuto vincere l'ostilità degli altri residenti del campo per portarlo via di lì. Ora si trova nel carcere minorile di Casal del Marmo, con gli altri due dovrà rispondere di omicidio colposo, lesioni, omissione di soccorso e furto aggravato e continuato. Comunque si concluda l'iter giudiziario, i tre saranno esclusi da tutti gli insediamenti romani dei nomadi. Lo ha deciso il sindaco «in base alle regole sulla permanenza nei campi». Ieri Rutelli ha parlato a lungo con la madre del ragazzo e successivamente con il questore Rino Monaco e con il generale Besio, nuovo comandante dei carabinieri della divisione dell'Italia centrale. «Nessuno può restituire ai familiari il ragazzo che ha perduto la vita - ha dichiarato - ma la loro rabbia deve ammonire tutti: le forze dell'ordine, il governo, il parlamento con comuni e regioni, ad assumere misure efficaci e stringenti perché chi vive fuori dalla legalità non possa più compiere delitti impunemente».



Una recente foto di Mauro Ambrogioni e della fidanzata Eleonora Gramaccioni

Alessandro Bianchi/Ansa

La vittima, un imprenditore edile, ha denunciato tutti

«Strozzato» dal cognato truffa il fondo anti-usura

■ Aveva confidato al cognato di essere in difficoltà economiche e questo si era subito offerto di aiutarlo mettendogli a disposizione venti milioni. I guai per D.E., imprenditore edile di trent'anni, sarebbero dovuti finire lì e invece non è stato che l'inizio di una brutta storia di estorsione che annovera tra i protagonisti B.G., 35 anni, funzionario di una banca finanziaria di un fondo antiusura della città, al quale la vittima si era rivolto sotto le minacce di morte dei suoi aguzzini. Dal fondo, grazie all'intercessione della funzionaria-complice, avrebbe dovuto ottenere un prestito, non per tentare di rimettere in piedi la sua attività, ma per estinguere il debito con il fratello della moglie, L.O. di 35 anni e con il suo socio, P.P. 40 anni, con precedenti per sequestro di persona e rapina a mano armata. Una percentuale l'avrebbe presa anche la complice. D.E. denuncia tutto alla terza compagnia della nona legione della

Guardia di Finanza di Roma diretta dal tenente colonnello Antonio Iraso che per mesi ha tessuto una ragnatela intorno all'organizzazione: una decina di giorni fa gli arresti dei due uomini e la denuncia a piede libero per la donna, poi confermati dal magistrato Renato Preziosi. Tutto inizia a marzo. D.E. aveva preso in subappalto i lavori per la realizzazione di alcuni impianti sportivi sul litorale. Per lui, padre di due bambine, era un'occasione importante. Investe quanto aveva in materiali ma la mancanza di liquidità si fa pesante, inizia a firmare assegni post-datati e a vivere l'incubo di un possibile protesto. Parla con il cognato, confida nel suo aiuto. L.O. i soldi ce li ha e li tira fuori in poco più di un'ora. Con il patto di riverli indietro in trenta giorni maggiori del 20 per cento di interessi. La scadenza passa, una parte del debito è ancora da estinguere. Gli interessi cominciano a lievitare e la ci-

fra si fa proibitiva. A questo punto entra in scena il «socio», P.P., che ha l'incarico di spingere la vittima, con minacce di morte, a raccogliere quel denaro. D.E. vende la sua auto e impegna i suoi beni, ma il debito non viene neanche scalfito. Alla fine vende anche i macchinari e il materiale che gli era rimasto per il lavoro. Ma l'averlo «ripulito» e messo sul lastrico agli usurai non basta. Gli indicano la strada di un fondo-antiusura: il prestito ottenuto, finanziato da un noto istituto di credito, sarebbe passato nelle loro tasche. D.E. decide di denunciare tutto alla Guardia di finanza e i militari allertano i dirigenti del fondo, affinché inventino qualche giustificazione per spiegare il ritardo nel pagamento. A quel punto interviene la funzionaria: telefona, insiste perché il prestito sia concesso. Il quadro è ormai completo, la Guardia di finanza procede agli arresti e sequestra due pistole-giocattolo, assegni, polizze e documenti contabili. La banda aveva già fatto molte vittime. □ Fe.M.

Porto di Anzio Bimbo trova ordigno

Un proiettile di 20 centimetri è stato trovato l'altro ieri sera vicino una banchina del porto di Anzio, da un bambino di otto anni che giocava con un suo amico. Il piccolo si è presentato all'ufficio tecnico della capitaneria e ha consegnato il proiettile, di tipo artigianale, al sottufficiale di turno. Gli artificieri stanno analizzando la bomba che i due bambini, in vacanza ad Anzio, hanno trovato sotto vecchie tavole e trasportato tranquilli in mezzo alla folla.

Quartiere Appio incendio doloso in 2 appartamenti

Ieri sera degli ignoti hanno appiccato il fuoco davanti il portone di due inquilini di uno stabile di via Arrigo Davila, al civico 89. Hanno cosparsa la benzina all'ingresso dell'appartamento di Maurizio Presutti, 33 anni, impiegato di banca e di quello di Paola Rappulli, che ieri non era in casa. Secondo quanto ha riferito la polizia le fiamme hanno provocato lievi danni alle due porte e l'annerimento dei muri del pianerottolo. L'impiegato di banca, ascoltato dagli inquirenti, ha riferito di non aver mai ricevuto minacce di alcun tipo.

Cisterna di Latina Ladro confessa di aver ucciso

«L'ho ucciso io, non volevo, perdona-mi». Così, a poco meno di quattro mesi dall'arresto, Luigi Lanzillo, 40 anni, ha ammesso di essere stato l'assassino di Vincenzo De Robertis, 35 anni, ucciso a Cisterna il 13 aprile scorso, durante una lite per la restituzione di un'auto rubata. Il delitto avvenne nel tardo pomeriggio, davanti ad un bar, quando la vittima intervenne, durante una trattativa col proprietario dell'auto, per difendere un amico che due settimane prima aveva rubato la macchina. Scoppiò la lite e un colpo di pistola ferì al petto De Robertis. Lanzillo, rintracciato e arrestato per il furto, dopo 4 mesi ha confessato.

Prostituta ferita con un cacciavite ai Pratonii

Ieri sera intorno alle 21 una giovane prostituta, P. H., polacca 34enne, è stata ferita con un cacciavite da un uomo che prima voleva costringerla ad un rapporto sessuale e poi le ha chiesto i soldi. La donna ha cercato di opporre resistenza, ma lo sconosciuto l'ha colpita una decina di volte con il cacciavite. Due passanti che hanno assistito alla scena hanno chiamato i carabinieri P. H., ricoverata all'ospedale di Marino, è stata giudicata guaribile in 15 giorni.

VOCI DAL CARCERE Ribibbia sconvolta dopo il suicidio di una ragazza di ventitré anni

Vita di Katia, nel lager «Camerotti»

Vita di Katia M. nel carcere di Rebibbia, nei tre mesi di solitudine che l'hanno portata alla morte. Sola detenuta in una cella da cinque a non passare «impasticcata» le micidiali giornate estive in cui la vita si ferma nella luce e nel sole del meriggio. Carla, ex tossicodipendente di 36 anni, l'ha conosciuta per un momento e ora dice: «ho capito subito che era stata lei, sembrava una bambina smarrita, che non sapeva dove fosse capitata».

NADIA TARANTINI

■ Voci dal carcere. «Ero dall'educatrice, quando sento pronunciare il nome di Katia, io non la conoscevo. Mi so' girata e ho visto questa bambina, era proprio una che sembrava una bambina, non solo nel fisico: smarrita, che non sapeva che cosa stava succedendo, cosa la circondava...quando ieri me l'hanno detto, senza saperlo ho subito capito che era lei. Sono molto addolorata, Katia è una delle tante, morte di carcere: come Loredana Ferrara, ad Ancona, sette o otto anni fa. E come tante altre... Al carcere, non ci si abitua mai, ma anche di più non ti abitui mai, sei messa in un ghetto, perché quello è un ghetto nel ghetto...». Carla, 36 anni, ex tossicodipendente recuperata con un programma di reinserimento della comunità di Villa Maraini, per un fortuito incrocio del destino ha vi-

sto per pochi minuti Katia M., la giovane di 23 anni che si è suicidata l'altro ieri notte a Rebibbia femminile. Quello è il luogo di Rebibbia in cui vivono confinati tutti i tossici, folla in aumento della popolazione carceraria - per i quali non c'è neppure il conforto di uno scambio d'idee o di speranze con persone che abbiano maturato, fuori, una diversa esperienza. Si sa che il carcere non rieduca quasi mai - ma per i tossicodipendenti rappresenta l'amplificazione della loro ossessione: droga offerta ad ogni momento della giornata, compagnie o compagni di cella a rota, sieropositivi o malati terminali di Aids, impasticcati dalla mattina alla sera di calmanti generici. In carcere l'eroina entra, ma il metadone o altre sostanze sperimentate per aiutare i tossicodipendenti sono out.

Forse - pensa ad alta voce Carla - se nella cella in cui era rinchiusa Katia ci fossero state detenute non tossiche, si sarebbero accorte che era stata un po' troppo tempo al bagno, che c'era qualcosa che non andava: «Le tossicodipendenti, non le puoi mettere tutte insieme: altro è se ci avessero messo persone differenti, con le quali ci si possa parlare. È inevitabile che succedano questi fatti: se non sei strutturata più che bene, non resti lì...».

Lì. Secondo piano dei Camerotti, in cella con Katia ci sono altre quattro ragazze tossicodipendenti. I Camerotti trasudano di disagio e malattia forse più di qualsiasi altra sezione: tubercolosi, e tutte le altre infezioni parassite che l'Aids scatena. Ma i Camerotti sono anche il luogo in cui i detenuti e le detenute dormono quasi sempre, forse soltanto Katia - entrata nel carcere appena tre mesi fa, per la prima volta, non certo una tossicodipendente incallita - s'aggira per la cella arrivata l'ora in cui la vita del carcere si ferma. Ore sei del pomeriggio - ieri ho fatto la prova. Squilla a vuoto il telefono nella stanza delle educatrici, nessuna speranza di trovare qualcuno alla direzione. Anche gli uffici distaccati dei giudici di sorveglianza sono deserti a quest'ora. Il carcere, come gli ospedali, non conosce le

stagioni. È sempre inverno, quando alle sei di sera si fa o s'è già fatta notte. Ma in pieno agosto la luce e il caldo rovente che in estate fa di Rebibbia un inferno letterale spingono Katia a muoversi irrequieta per i pochi metri della cella. Le altre dormono, o sonnecchiano, oppure, faccia al muro, sono perse in un loro viaggio. Non c'è nessuno con cui parlare e anche la lettera appena scritta alla famiglia, riletta in quel momento di sconfortante solitudine, appare forse a Katia priva di senso. Farò un corso di giardiniera...

Katia ha acceso con le sue sole forze la speranza, scrivendo tre lettere all'associazione Magliana 80 per essere inserita in un programma di recupero che la farà uscire dal carcere ed entrare in comunità. La trafila purtroppo non è breve, perché - dicono a Villa Maraini, anzi lo scrive Maria Rosario Petrella Sechi in una relazione interna - molte richieste, molti incontri sono spesso dettati dalla tendenza alla strumentalizzazione... Il tam tam di radio carcere fa sapere che con la comunità si può uscire - e scrive chi vuole tentare un'altra strada e chi invece cerca il solito stretto sentiero della droga. Qualche giornale ha scritto che poche ore dopo la sua morte la domanda di Katia sarebbe stata accettata. Può darsi, ma lei non lo sapeva.

E per una giovanissima donna smarrita come una bambina, tre mesi di Camerotti sono forse stati sufficienti ad uccidere la speranza. Era un giorno di fine maggio quando Katia è stata prelevata nella sua casa di Corviale, settimo piano del serpente di cemento sopra la collina che sovrasta la via Portuense. Condanna definitiva per un'autoaccusa di uso personale d'eroina (ma le dosi erano, per l'approssimativa legge Craxi-Jervolino sulla droga, da spaccio): dicono che l'avesse fatto, anni fa, per salvare il suo ragazzo. Dice un'altra voce dal carcere: «È una cosa nota, si sa che giovani incensurati, spesso ragazze, si fanno avanti per proteggere il compagno di banda che potrebbe rischiare di più. Le donne, lo fanno per amore...».

L'altro ieri la morte di Katia è rimbalzata come una minaccia lungo le mura del carcere. Sirene d'allarme ripetute mattina e pomeriggio, detenuti e detenute in subbuglio, proteste - anche perché il suo cadavere è restato a lungo nel bagnetto, ore e ore. Secondo Carla - che l'ha conosciuta appena - sarebbe bastato guardarla in faccia per capire che poteva essere pericolosa solo per se stessa; e per raccogliere con straordinaria tempestività la sua richiesta d'aiuto e di sostegno.

Culla

Tanti auguri dalla sezione pds Centro storico a Cesare Paris e alla sua compagna Marzia, per la nascita di Emiliano. Al nuovo arrivato e alla sua famiglia anche le felicitazioni dell'Unità.

ESTRAZIONE FESTA DELL'UNITÀ VALMONTONE

Estrazione scooter (pesca) 0848

1) 16.826	4) 20.084
2) 11.838	5) 08.290
3) 11.895	6) 56.379

Nello splendido scenario della riserva naturale Tevere -Farfa
A 45 minuti da Roma
sulla via Tiberina

7 • 8 • 9 • 10 • 11
AGOSTO

FESTA de L'UNITÀ a Torrita Tiberina

Dibattiti - Manifestazioni varie - Spettacoli musicali - Balli

Nello spazio della festa: Bar • Discoteca • Pesca

tutte le sere funzionerà
Stand gastronomico
con i piatti tipici locali